*Effettuato da decine di Phantom e caccia della Settima flotta USA*

# Su Hanoi e Haiphong ancora un selvaggio bombardamento

*Gravemente colpiti quartieri popolosi: molte le vittime - Ciniche ammissioni dei comandi americani - La contraerea della RDV abbatte sette aerei - A Quang Tri, per aiutare i fantocci in difficoltà, l'aviazione USA impiega i gas tossici*

**HANOI,** 23 luglio

Gli aerei americani sono tornati su Hanoi. Almeno una ventina di Phantom F4 decollati da una base USA in Thailandia hanno colpito a più riprese zone popolose della città. Ci sono molti morti, moltissimi feriti. Decine di bombe al laser sono state scagliate sulla città per colpire quelli che i comandi militari americani definiscono arsenali, hangar, depositi di combustibile, cantieri. Queste bombe, ha detto un alto ufficiale USA citando le affermazioni dei piloti dei Phantom, sono cadute «giusto sugli obiettivi». Ma un altro esponente del comando militare statunitense ha ammesso cinicamente che «non è da escludere che nei bombardamenti possano essere stati uccisi dei civili». «Se vi erano dei civili che lavoravano nei depositi dell'esercito e nelle aree colpite, è probabile che vi siano state fra essi delle perdite, dal momento che le bombe sono cadute proprio sugli obiettivi», ha anche detto. La scalata del terrorismo aereo non ha più bisogno di finte coperture. Le aree colpite erano infatti popolosi quartieri della capitale, come il sobborgo di Vang Dienh. Lo ha confermato un portavoce del ministero degli Affari Esteri della RDV in una dichiarazione rilasciata oggi subito dopo la nuova selvaggia aggressione. Sono stati distrutti complessi industriali, le sedi di organismi culturali, molte case sono state rase al suolo.

La selvaggia aggressione, che costituisce un nuovo drammatico capitolo nella resistenza indomita di Hanoi e dell'intero popolo vietnamita, non ha trovato impreparata la difesa della capitale. Ben sette Phantom sono stati abbattuti dalla contraerea e da alcuni missili terra-aria. Si tratta di un colpo assai duro inflitto ai nuclei d'aviazione tattica impiegata dagli Stati Uniti nell'attacco.

Già ieri, la capitale della RDV era stata investita da un'ondata di Phantom che si erano accaniti su alcune zone della città a poca distanza dal centro. Oggi l'attacco è stato ancora più duro. Insieme con i Phantom hanno partecipato ai bombardamenti anche numerosi aerei provenienti dalle portaerei della Settima Flotta di stanza nel golfo del Tonchino. Questi ultimi si sono scagliati in particolare su Haiphong. Anche qui la solita, rituale affermazione dei comandi americani: obbiettivi militari. La realtà è tutt'altra. I grandi quartieri periferici del porto della RDV sono stati devastati dalle bombe e dai mitragliamenti degli aerei USA. La spudoratezza delle ammissioni americane nell'elenco degli obiettivi militari, come abbiamo detto, non conosce ormai più limiti. Tra questi ultimi vengono elencate anche numerose chiatte in attesa di restauro — così riferisce l'inviato dell'*Associated Press* — nei cantieri di Ninh Binh. Ma tutta la provincia di Ha Tay e in generale la zona fra la capitale della RDV e Haiphong è stata investita a ondate successive dai Phantom e dagli aerei provenienti dalle portaerei della Settima Flotta, in particolare dalla «Midway». Anche qui morti, feriti, villaggi distrutti. Tra i mezzi di distruzione impiegati, ancora la bomba che viene chiamata «Fat Albert», il «grasso Alberto», la superbomba da mille tonnellate teleguidata sul bersaglio mediante una telecamera installata sulla sua estremità. Un caccia della marina è stato abbattuto dalla contraerea nordvietnamita e il pilota è stato catturato.

Un cinico comunicato della Settima forza aerea americana dichiara che «gli obbiettivi colpiti rientrano nel tentativo fatto dagli alleati per bloccare il flusso di materiale bellico alle truppe nordvietnamite impegnate nel Sud».

★

**SAIGON,** 23 luglio

Quattordici incursioni di B-52 intorno a Quang Tri e cinque intorno a Huè non hanno rallentato la pressione delle forze di liberazione sui fantocci. Proprio a Huè il FNL ha impegnato i fantocci duramente sul campo e ha condotto parallelamente una serie di bombardamenti con razzi che hanno distrutto un deposito di munizioni e centrato in pieno il centro di reclutamento delle truppe di Saigon presso Nha Trang, provocando alcuni morti. Anche a Quang Tri, non sembra che i fantocci abbiano migliorato le loro posizioni, nonostante le notizie diffuse da Saigon secondo le quali un convoglio sarebbe riuscito a raggiungere i paracadutisti di Thieu imprigionati in una sacca sulla strada numero 1. Un dispaccio della Reuter non fa alcun cenno in proposito e si limita a dire che nella zona di Quang Tri non vi sono novità di rilievo. Poichè si conosce la spudoratezza dei comandi militari di Saigon nel fornire versioni dei fatti destituite di ogni fondamento, sembra chiaro che la situazione dei più che 2500 uomini di Saigon bloccati nella zona resta assai difficile, nonostante le centinaia di tonnellate di bombe rovesciate quotidianamente nella zona dai B-52. Ancora ieri, del resto, un gruppo di paracadutisti, gli «uomini scelti» di Thieu, era stato attaccato e liquidato da una unità del Fronte nei pressi di Quang Tri. Nello scontro è rimasto ucciso anche un fotografo canadese della UPI, il quarantasettenne Herard Ebert.

In questi ultimi giorni si sono intensificati i casi in cui l'aviazione americana, nel corso di massicci bombardamenti su zone popolose della provincia di Quang Tri ha fatto ricorso all'uso di bombe e granate contenenti gas tossici. Lo afferma in una dichiarazione il Comitato per la condanna dei crimini di guerra degli imperialisti e dei loro lacchè nel sud Vietnam. Dal 10 al 17 luglio — si rileva nella dichiarazione — sono state compiute 31 incursioni con l'impiego di bombe a gas tossici a Quang Tri e nei suoi sobborghi.

Costringendo la popolazione ad abbandonare i rifugi per mezzo di gas tossici, gli aerei americani lanciano successivamente bombe a scheggia. A seguito di questi bombardamenti si sono registrate numerose vittime.

Anche nella provincia di Binh Dinh e nel Delta del Mekong, a sud del Paese, le forze popolari hanno lanciato una serie di attacchi, in particolare nei pressi di Ben Luc e Quai Li.

Una postazione contraerea del FNL nella zona di Quang Tri. Le perdite inflitte da queste unità delle forze di liberazione all'aviazione tattica americana sono assai pesanti.

## La signora Thi Binh all'Avana

**L'AVANA,** 23 luglio

Il ministro degli Esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, signora Nguyen Thi Binh, capo della delegazione del GRP alla Conferenza di Parigi sul Vietnam, è giunta oggi all'Avana accolta dal premier Fidel Castro.

La signora Binh è stata invitata dall'Ufficio politico del PC cubano ad assistere, insieme ad una delegazione del GRP, il 26 luglio, alle celebrazioni dell'attacco, avvenuto 19 anni fa, contro la caserma Moncada.

Appello del Fronte

Patriottico Lao

## Porre fine all'attacco americano al Laos

**DALL'INVIATO**

**HANOI,** 23 luglio

In occasione del decimo anniversario degli accordi di Ginevra del 23 luglio 1962 sul Laos, il Comitato centrale del Fronte patriottico Lao ha rivolto «un pressante appello ai governi firmatari di quegli accordi, alle organizzazioni internazionali, ai governi e ai popoli del mondo desiderosi di pace e di giustizia, compreso il popolo americano, affinchè intensifichino il loro sostegno alla giusta lotta del popolo laotiano ed esigano dagli Stati Uniti lo stretto rispetto dell'accordo ginevrino, la cessazione del loro intervento e dell'aggressione nel Laos, la cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti contro il territorio laotiano per consentire ai laotiani di regolare da soli i propri affari».

Il documento ricorda che dieci anni fa a Ginevra furono consacrate l'indipendenza, la sovranità, la neutralità e l'integrità territoriale del Paese, ma gli Stati Uniti, che pure figurano fra i tredici Paesi firmatari di quegli accordi, hanno calpestato tutti i diritti nazionali fondamentali del Laos per trasformarlo in una loro colonia e in una base militare. Sottolineato che dopo il colpo di Stato militare del 19 aprile 1964 che rovesciò il governo di Unione nazionale, «il principe Suvannaphuma è divenuto Primo ministro nominale per servire da paravento all'intervento e all'aggressione USA», la dichiarazione denuncia che Nixon, attuando un piano di laotizzazione, ha freneticamente intensificato la guerra speciale e l'aggressione portandola a livelli mai raggiunti: allo scopo di distruggere le risorse umane e materiali della zona libera, l'aviazione tattica e strategica americana hanno scaricato tre milioni di tonnellate di bombe negli ultimi tre anni, provocando migliaia di morti fra la popolazione civile e distruggendo centinaia di città e di villaggi; gli effettivi delle truppe dei fantocci di Vientiane sono stati portati a 60 mila uomini, nel Paese sono state introdotti decine di migliaia di soldati regolari thailandesi e dei fantocci di Saigon che nel corso delle loro operazioni «attuano la politica del tutto uccidere, tutto incendiare, tutto distruggere e deportano migliaia di persone in campi di concentramento dove regna una vita di miseria».

Ma — continua il documento — tutti gli attacchi volti a riconquistare la zona libera che si estende su due terzi del Paese sono stati respinti dalle forze patriottiche e dalla popolazione lao che ha inflitto al nemico pesanti perdite distruggendo anche 2.300 aerei USA e screditando così il mito della potenza aerea americana, allargando il Fronte unito nazionale che raccoglie diverse forze sociali e politiche e che lotta contro la aggressione straniera, ottenendo vittorie di importante significato strategico che hanno portato un duro colpo alla dottrina Nixon e contribuito attivamente alla vittoria comune dei popoli indocinesi.

«Gli affari del Laos devono essere regolati dai laotiani sulla base della soluzione politica in cinque punti presentata dal FPL e conformemente ai principi fondamentali degli accordi di Ginevra e alla realtà dell'attuale situazione del Paese». Non potendo sempre eludere le proposte del FPL — aggiunge il documento — Nixon ha dovuto permettere al principe Suvannaphuma di avere incontri con rappresentanti del FPL, ma nel corso di questi incontri il principe Suvannaphuma, sotto la pressione americana, ha cercato in tutti i modi di eludere la soluzione politica in cinque punti del FPL e innanzitutto la cessazione dei bombardamenti americani.

La dichiarazione così conclude: «Grazie all'unità nazionale raggiunta, alla ferma determinazione di lotta delle forze armate e del popolo lao, alla solidarietà combattente dei tre popoli indocinesi, all'aiuto e al sostegno ogni giorno più largo e possente dei governi e dei popoli dei Paesi socialisti e dei governi e dei popoli desiderosi di pace e di giustizia, la lotta anti-americana del popolo lao per la salvezza nazionale otterrà sicuramente la vittoria finale e sarà certamente costruito un Laos pacifico, indipendente, democratico, neutrale, unito e prospero».

**Renzo Foa**

*Nel ventesimo anniversario della rivoluzione nasseriana*

# Auguri dei dirigenti sovietici a Sadat e al popolo egiziano

*Ribaditi «i rapporti di stretta amicizia e cooperazione» che si sono «temprati e rafforzati» nella «comune lotta contro l'imperialismo e l'aggressione» - La «Pravda» denuncia «le forze reazionarie che anche in Egitto si sforzano di sabotare l'amicizia sovietico-egiziana»*

**IL CAIRO,** 23 luglio

L'Egitto celebra oggi il ventesimo anniversario della rivoluzione repubblicana. Le vie della capitale e i ponti sul Nilo sono pavesati di bandiere. La stampa dedica grandi titoli, informazioni e commenti all'avvenimento. Tutti i giornali del Cairo pubblicano in prima pagina con rilievo il messaggio dei dirigenti sovietici Breznev, Podgorni e Kossighin al presidente Sadat. «Mosca — titola *Al Ahram* — conferma il suo pieno appoggio alla lotta del popolo egiziano per la liberazione delle sue terre occupate dagli israeliani».

Il messaggio dice fra l'altro: «Il popolo sovietico ha accolto con profonda soddisfazione la vittoria della rivoluzione del 23 luglio 1952 e segue con immutato sentimento di simpatia gli sforzi eroici del popolo egiziano per rafforzare l'indipendenza politica del paese, lo sviluppo economico e culturale». Il messaggio sottolinea inoltre i successi del popolo egiziano nella realizzazione di importanti riforme politiche, economiche e sociali.

«Nel crogiuolo della comune lotta dei nostri popoli contro le forze dell'imperialismo e dell'aggressione, in nome della libertà, del progresso e della pace, — dice il messaggio — si sono temprati e rafforzati i rapporti di stretta amicizia e multilaterale cooperazione fra l'URSS e l'Egitto. Attualmente i rapporti sovietico-egiziani, sanciti nel trattato di amicizia e cooperazione, sono un chiaro esempio di autentica parità di diritti, di piena reciproca comprensione e di solidarietà fraterna».

«Il nostro partito, il governo e tutto il popolo sovietico — conclude il messaggio — dichiarano nuovamente il loro deciso appoggio alla giusta lotta del popolo egiziano e degli altri popoli arabi per la liberazione dei loro territori occupati dagli israeliani. Siamo certi che la giusta causa dei popoli arabi trionferà, che le terre arabe saranno liberate dagli occupanti e che nel Medio Oriente verrà instaurata una pace giusta e stabile».

Kossighin e Gromiko hanno anche inviato telegrammi personali al premier egiziano Sidki e al ministro degli Esteri Ghaleb. Quello di Kossighin dice: «L'URSS è stata ed è saldamente schierata dalla parte del popolo egiziano che conduce una giusta lotta per la libertà, il progresso e la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana. Sono certo che gli stabili rapporti amichevoli e la multilaterale cooperazione fra i nostri paesi si svilupperanno fruttuosamente nell'interesse di entrambi i popoli e per il bene della pace mondiale».

Il parlamento egiziano ha approvato una dichiarazione sul ritiro dei consiglieri militari sovietici, chiesto da Sadat. La dichiarazione definisce l'iniziativa «una dimostrazione della libera volontà che anima i dirigenti politici» egiziani, esprime la fiducia che i soldati egiziani sapranno sostituire i consiglieri sovietici, e conclude affermando che il ritiro «non compromette la sostanza dell'amicizia sovietico-egiziana».

★

**MOSCA,** 23 luglio

Le *Isvestia* e la *Pravda* hanno pubblicato articoli dedicati al 20° anniversario della rivoluzione egiziana. L'organo del governo sovietico ricorda fra l'altro che nei giorni difficili della sconfitta del '67 fu l'aiuto sovietico che permise di ricostruire e rafforzare le forze armate dell'Egitto e di altri Paesi arabi. L'opera dei consiglieri sovietici è stata proficua, come è stato riconosciuto dallo stesso Sadat. Le *Isvestia* ribadiscono inoltre il desiderio sovietico di «continuare a sviluppare e rafforzare al massimo i rapporti con l'Egitto» e sottolineano che anche la Siria si è mossa «sulla via di uno sviluppo progressista» mentre «si sono notevolmente rafforzate le posizioni antimperialiste dell'Irak».

La *Pravda* dal canto suo polemizza con «i nemici dell'amicizia fra URSS ed Egitto» i quali «cercano di speculare sul ritorno in patria del personale militare sovietico». In realtà — dice l'organo del PCUS — i consiglieri erano stati inviati in Egitto «per un periodo limitato» e tornano dopo aver portato a termine il loro lavoro.

Il loro ritorno «non tocca minimamente la base dell'amicizia fra i due Paesi. Lo scalpore sollevato dalla propaganda borghese reazionaria è dunque del tutto infondato».

«Non bisogna però — aggiunge la *Pravda* — trascurare il fatto che in parecchi Paesi arabi, Egitto compreso, forze reazionarie di destra, contrarie ai mutamenti sociali, si sforzano di diventare più attive, cercando di sabotare sia le riforme progressiste, sia l'amicizia arabo-sovietica».

La *Pravda* sottolinea inoltre che «da nessun'altra fonte» l'Egitto «avrebbe potuto avere un'assistenza così concreta, incondizionata e abbondante», come quella ricevuta dall'Unione Sovietica, in tutti i campi.

ANCORA SULLA QUESTIONE CECOSLOVACCA

# Aberrazioni e menzogne per attaccare il PCI

*La volgarità della speculazione contro il Partito comunista italiano non conosce confini. Lo abbiamo sempre saputo e lo sappiamo, poichè queste campagne di odio e di calunnia anticomunista sono la conseguenza diretta del nostro essere il più grande partito della classe operaia italiana, il partito che, con la sua politica, minaccia concretamente le forze dominanti e i loro servitori.*

*Poichè, però, sul piano della situazione interna del nostro Paese è assai difficile svolgere apertamente una campagna di odio anticomunista giacchè i lavoratori ci conoscono per quello che siamo e per quello che vogliamo, l'azione essenziale di attacco contro di noi viene svolta partendo dai problemi e dai drammi delle società in cui una costruzione socialista si è iniziata. Ancora una volta, oggi, l'attacco infame e vergognoso verte sulla questione cecoslovacca. Il primo a muoverlo per non smentire il suo primato in materia di forsennato odio contro il PCI, è stato il quotidiano* Il Manifesto. *Costoro hanno tentato di accreditare la tesi secondo la quale il PCI non avrebbe risposto alle domande sul suo atteggiamento circa i fatti passati della Cecoslovacchia e circa quelli presenti. Tali domande riguarderebbero il fatto che il PCI attenuerebbe la sua posizione sui fatti dell'agosto del 1968, che il PCI intenderebbe rompere con alcuni partiti comunisti come quelli spagnolo e australiano, che il PCI rinuncerebbe al suo atteggiamento critico nei confronti del modo in cui si sviluppa la situazione in Cecoslovacchia.*

*Tutto ciò è pura calunnia contro il PCI e contro i suoi dirigenti. Il nostro Partito non ha nessuna risposta da dare su questi fatti perchè esso ha già risposto con il suo Congresso e non può accettare che chicchessia metta in dubbio le sue posizioni congressuali. Abbiamo ribadito al XIII Congresso la nostra linea per i fatti cecoslovacchi, abbiamo avuto al XIII Congresso attorno al PC spagnolo una grande manifestazione politica, abbiamo costantemente sottolineato ancora in questi giorni il nostro atteggiamento fermamente critico sui processi che si stanno svolgendo a Praga.*

*Naturalmente e logicamente la fermezza di questo nostro atteggiamento, noto a ogni persona seria, non significa e non significherà mai che noi passeremo dall'altra parte, dalla parte, cioè, di chi utilizzando gli errori e i drammi dei Paesi socialisti cerca di fare di ogni erba un fascio cerca, insomma di dichiarare che i Paesi in cui si è iniziata una costruzione socialista sono da condannare e da respingere in blocco. Questo terreno è nella migliore delle ipotesi, il terreno dei socialdemocratici. Su questo terreno si colloca* Il Manifesto *dichiarando che il regime cecoslovacco è uguale e anzi peggiore di quello greco o spagnolo. E' evidente che qui siamo al delirio e alla follia. La tragica rottura che s'è avuta per quanto riguarda l'interno della Cecoslovacchia, è una rottura tra comunisti. Rotture tra comunisti si sono avute in tutti i Paesi socialisti, e non solo in essi. Recentemente una evidente rottura è avvenuta nel gruppo dirigente cinese, dopo quella che si era avuta al tempo della rivoluzione culturale.*

*Che cosa occorre fare, in tutti questi casi? I nemici del comunismo e del socialismo, oltre che i nemici del nostro Partito comunista italiano, dichiarano ogni volta che il socialismo è morto. Ogni volta dichiarano che queste società sono puramente autoritarie e cioè fasciste. Ma questa è, prima ancora che una volgare menzogna, una dimostrazione di ignoranza.*

*In queste società sono diverse le strutture, sono diversi, cioè, i rapporti di produzione, essendo abolita la proprietà capitalistica. Ciò non significa, certo, che sia realizzata la pienezza dei rapporti socialistici e neppure che sia realizzata la democrazia socialista. Perciò ci battiamo, per quanto sta in noi, perchè strade nuove vengano imboccate e scegliamo, per noi stessi, una via autonoma e originale. Ma il mutamento delle basi strutturali significa che si è aperto per quelle società in processo storico che conosce e conoscerà anche rivolgimenti profondi, ma che non consente di paragonarle o di equipararle in alcun modo alla forma fascista del potere che è la espressione della dittatura aperta della parte più reazionaria del grande capitale, anche se talora essa conquista una base di massa.*

*Noi non abbiamo mai dubitato che il gruppo del* Manifesto *sorgesse da una posizione di tipo radicale-socialdemocratico, ma ne abbiamo oggi una nuova conferma. Conferma che diventa più netta, sul piano dei fatti, quando si constata che gli insulti contro il PCI cui il gruppo si abbandona non sono dissimili da quelli dell'organo democratico cristiano, il quale ritiene di dover sottolineare* «la prevalenza nel PCI della logica di potere e dei collegamenti sulla autonomia».

*Si capisce benissimo che il quotidiano democristiano tenti di arrampicarsi sugli specchi delle menzogne. Infatti noi l'abbiamo preso pochi giorni fa con le mani nel sacco, quando ha preferito censurare perfino Paolo VI pur di dimostrare la propria fedeltà a Nixon e a Rogers. Da costoro non abbiamo da apprendere nessuna lezione di autonomia. Noi abbiamo detto e diciamo la nostra opinione e la nostra critica anche verso chi consideriamo amico, e lo facciamo sempre ispirandoci ai nostri principi e alla nostra politica.*

*Non è questa la linea, e i fatti lo provano, del gruppo dirigente democristiano e del suo governo: un governo che non ha una sola parola da dire contro il genocidio nel Vietnam.*

*Ma, sebbene faccia ribrezzo, non si può tacere neppure dei fascisti. Scrive* Il Manifesto *che la collocazione internazionale del PCI «non è una collocazione internazionalista nel movimento di classe, ma una collocazione di potenza in un sistema di Stati». Scrive il quotidiano fascista: «Il PCI servo di Mosca non intende seguire una propria via autonoma». Come si vede, se non è zuppa è pan bagnato. A tanto si scende quando, nel tentativo di dare una giustificazione a se stessi, ai propri errori sciagurati, ai propri paurosi compromessi, ci si mette sul piano inclinato dell'odio viscerale contro il Partito comunista.*

★

# Dalla prima pagina

## Pensioni

presse e sostituite da una disposizione generale che sanziona il pagamento di 65 mila lire in qualità di acconto sul futuri miglioramenti (quelli che si vuole scaturiscano da una vera riforma del sistema previdenziale) a tutti i vecchi lavoratori e gli invalidi civili. E si proporrà una ulteriore erogazione di 25.000 lire come risarcimento della perdita di potere di acquisto subita dalle pensioni nel 1970.

Gli altri principali emendamenti per i quali i parlamentari di sinistra si batteranno sono: la elevazione della pensione sociale a 52.000 lire mensili e la sua estensione (in luogo dell'attuale assegno) ai mutilati e invalidi civili con una fissazione della età pensionabile a 55 anni per la donna (cosa questa che interessa una grande massa di casalinghe) e a 60 per gli uomini, la elevazione dei minimi, sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi, a un terzo del salario medio industriale e comune non al disotto di 40.000 lire; la parificazione dell'età pensionabile e degli assegni familiari per tutti i lavoratori e l'estensione agli autonomi della pensione di reversibilità; l'agganciamento dell'ammontare delle pensioni alla dinamica salariale dell'industria; l'estensione a tutti i lavoratori ex-combattenti dei benefici ora riconosciuti per i soli ex-combattenti dipendenti pubblici; la revisione dei criteri per la determinazione dell'invalidità pensionabile.

Complessivamente si può valutare che, fra proposte comuniste, proposte socialiste e proposte unitarie si registrerà un complesso di varie decine di emendamenti. La battaglia, tuttavia, non potrà non concentrarsi sulle questioni essenziali che abbiamo sommariamente elencato.

### I PARTITI

L'annuncio della convocazione per il 5-7 agosto del Consiglio nazionale della DC, che, a norma di statuto, dovrà ratificare la soluzione di centro-destra per il governo, ha indotto gli osservatori politici a varie supposizioni circa la sorte dell'attuale gerenza del partito che, come si sa, è «unitaria», cioè coinvolge negli organismi esecutivi tutte le correnti. L'esponente «basista» Galloni ha detto che lo scontato voto contrario delle tre correnti di sinistra sulla questione del governo dovrà essere seguito da coerenti «conseguenze» sul piano della gestione del partito. Egli ha precisato che in discussione non è la persona del segretario della DC ma la linea politica. Queste affermazioni sembrano confermare l'abbandono dei rispettivi incarichi esecutivi da parte del moroteo Morlino e del «forzanovista» Vittorino Colombo; ancora circondata da ambiguità è invece la portata pratica del proposito espresso da De Mita di dimettersi da vice-segretario del partito.

In campo socialista, dopo la presentazione dei documenti di De Martino e di Mancini a integrazione delle «tesi» congressuali e dopo il convegno dei nenniani, è da registrare un discorso del capo-gruppo della Camera, Bertoldi, rivolto contro chi, nel partito, «pregiudizialmente e per fini interni, di potere, perseguisse una rottura della maggioranza che finora ha diretto il partito». Accanto a questo c'è un altro passaggio polemico a proposito di coloro che s'illudono di poter tornare al governo «accettando di passare gli esami di riparazione, che ci richiedono determinate forze politiche ed economiche».

Il Consiglio nazionale liberale ha intanto sanzionato, col voto contrario delle due minoranze, il reingresso del partito nel governo e ha proceduto alla nomina della nuova segreteria. Malagodi è stato eletto presidente del partito (in sostituzione di Badini Confaionieri). Segretario nazionale è il malagodiano Bignardi; vicesegretari sono Biondi, Compasso, Cassandro e Gerolimetto. Dal nuovo organigramma è rimasto escluso, contrariamente alle previsioni, Manlio Brosio.

## Adrano

sera è stata aperta da un intervento del segretario provinciale della federazione del PSI, Lipari e si è conclusa con un discorso del compagno Achille Occhetto.

In Sicilia le bombe ad alto potenziale che hanno devastato due nostre gloriose sezioni di questo centro combattivo — ha detto Occhetto — sono solo l'ultimo anello di una catena di aggressioni, di violenze e di delitti che contribuiscono a configurare la presenza a Catania di una vera e propria centrale della provocazione. Ci troviamo di fronte non certo alle iniziative di qualche pazzo — come si è cercato di accreditare — bensì a una scelta consapevole fondata sul terrorismo e sulle intimidazioni. Non ci si può non porre quindi la domanda: che cosa succede a Catania?

Sentiamo come un nostro preciso dovere democratico dire chiaramente e pubblicamente che ciò che colpisce nella trama nera — che qui si sviluppa indisturbata — è, a Catania come a Milano, il comportamento incerto ed equivoco di certi settori adibiti alla difesa dell'ordine e della legalità repubblicana. Come stupirsi infatti che i delitti contro la democrazia si ripetano con frequenza quando un funzionario di polizia afferma che le bombe sono ragazzate e che «in regime di democrazia la polizia ha le mani legate»? O quando si lasciano indisturbati dei veri e propri campi di addestramento militari disseminati per tutta la provincia di Catania? In linea più generale noi sappiamo che le trame eversive sono un intreccio di squadrismo esterno e di appoggio interno ad alcuni settori dell'apparato dello Stato. E' questo duplice manifestarsi del fascismo che anche oggi dobbiamo combattere con decisione. La Repubblica per difendersi deve essere ripulita nei suoi organi sia da chi è direttamente legato allo squadrismo e sia da chi non facendo il proprio dovere rende lo Stato vulnerabile all'attacco fascista. Come un corpo malato resiste più difficilmente all'attacco dei batteri, così lo Stato democratico deve espellere dal suo corpo tutte le tossine velenose. In questo senso Catania deve essere un centro di osservazione nazionale da parte di tutte le forze democratiche. Qui l'attacco fascista trova troppi appoggi e silenzi colpevoli. Ecco perchè ci sentiamo in dovere di segnalare ufficialmente da Adrano che bisogna ripulire la questura se si vuole combattere la violenza fascista, che ci vogliono funzionari modello per la loro fedeltà alla Costituzione antifascista. Per questo — ha aggiunto Occhetto — i nostri gruppi parlamentari hanno fatto i passi necessari perchè venga urgentemente discussa al Parlamento la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Catania. Il terrorismo di una minoranza contro la maggioranza è l'arma della reazione; noi risponderemo con la lotta di popolo.

Il ricorso alla violenza aperta significa in provincia di Catania anche una manifestazione di debolezza da parte del Movimento Sociale. Infatti se è vero che una certa avanzata della destra nel Sud si fondava sull'utilizzazione demagogica dei secolari mali di queste terre dannate alla disoccupazione, attraverso la denuncia di una pretesa corresponsabilità di tutta la sinistra nella condotta governativa antimeridionalista, oggi che tutta la destra si trova schierata direttamente o indirettamente sul banco del governo, è giunto il momento in cui cadono tutte le maschere demagogiche. Ma se la destra è al governo, il Mezzogiorno è all'opposizione contro la politica di rapina dei grandi monopoli e del suo governo. Ciò — ha concluso Occhetto — richiede che venga colpito ogni pregiudizio antioperaio al fine che il fratello disoccupato del Sud dia la mano al fratello sfruttato del Nord nel corso di grandi e unitarie lotte di popolo per l'occupazione e lo sviluppo.

## Taranto

del MSI. E se Almirante — prosegue il comunicato — può permettersi tutto ciò è perchè gode della complicità e dell'omertà del governo di centro-destra Andreotti-Malagodi: un governo di centro-destra che per reggersi ha bisogno (e accetta) i voti fascisti».

Il comunicato del partito stigmatizza fortemente «lo strano» atteggiamento tenuto dal sostituto procuratore di turno in merito al criminale attentato: un atteggiamento da definire quantomeno superficiale. Dice il comunicato stampa: «E' in questo inquietante quadro politico che s'inserisce il grave comportamento del magistrato di turno che qui a Taranto nella notte tra sabato e domenica di fronte ad una precisa denuncia dei dirigenti della Federazione provinciale del PCI e dell'on. Vito Angelini, nella quale si porgevano elementi per individuare sedi ed autori dell'attentato, *non ha ritenuto opportuno* fornire la polizia di mandato di perquisizione *nè ha ritenuto adottare* alcun provvedimento, rinviando tutto ai tempi lunghi dell'istruttoria sulla denuncia.

«E' evidente che la lungaggine dell'istruttoria per giustificare carenze organizzative e d'impegno che sole consentono, in casi come questo, la dispersione di prova certa. (Infatti sarebbe davvero ingenuo credere che a quest'ora nella sede da dove è partita l'azione — sede ben conosciuta dallo stesso ufficio politico della questura — sia conservato ancora il materiale usato per gli attentati e tutto il resto - N.d.R.). E' doveroso segnalare che tale atteggiamento non costituisce fatto isolato, ma è l'espressione di una linea di tendenza imputabile ad una parte di magistrati italiani».

## Pozzuoli

no al momento della partenza. Ma sulle responsabilità è in corso l'inchiesta della magistratura, e si potrà avere un quadro preciso soltanto quando essa sarà conclusa.

Intanto all'imbocco della galleria dei «Cappuccini» i rottami dei due convogli sono piantonati da una quarantina tra agenti di polizia e carabinieri, che hanno il compito di tenere lontano i curiosi. Fin dalla serata di ieri, quando in città si seppe del tragico scontro, migliaia di persone si sono riversate nella zona. Scene strazianti si sono avute per tutta la serata di ieri, sia sul tratto della ferrovia, dove sono accorsi i familiari delle vittime, sia nei pressi degli ospedali cittadini, dove i parenti dei feriti volevano essere informati sulle condizioni dei loro congiunti. Molti genitori, che erano stati al mare insieme con i figlioletti, avevano perduto le loro tracce subito dopo il sinistro: tra i feriti in ospedale ci sono infatti 34 bambini.

Immacolata Spaduzzi, una ragazza di tredici anni, era andata da Fuorigrotta a Torregaveta insieme con i fratellini per trascorrere una giornata al mare: si è ritrovata in un'automabulanza che l'ha condotta a tutta velocità verso il Nuovo Loreto. Ha ricevuto le cure del caso, e poi è andata alla ricerca affannosa dei fratelli: fortunatamente questi erano rimasti pressochè illesi, ed erano stati accompagnati a casa.

Nella tarda mattinata di oggi, il Presirente Leone, ospite a Villa Roserbery si è recato nell'ospedale Loreto di via Crispi ed ha fatto visita ai feriti. Più tardi anche il ministro dei trasporti Bozzi è giunto a Napoli, e dopo aver visitato i feriti nei vari ospedali, ha tenuto una riunione in prefettura.

Intanto la «Cumana» ha ripreso stamane il servizio da Napoli-Montesanto fino a Bagnoli e da Pozzuoli fino a Licola.

## Il raddoppio dei binari fu proposto sette anni fa dalla Giunta di sinistra

**NAPOLI,** 23 luglio

*Ha 87 anni e li dimostra: la ferrovia «Cumana» venne costruita dai belgi nel lontano 1885. Oggi costituisce praticamente il settore ferroviario dell'EAV (Ente autonomo Volturno, nato come società per impianti termoelettrici) il quale, da quando è stata nazionalizzata l'energia elettrica, si è trasferito nel campo dei trasporti.*

*Praticamente la linea della «Cumana» è rimasta così com'era: a un solo binario per la stragrande maggioranza del percorso da Napoli a Pozzuoli e Torregaveta.*

*Lo scorso anno la società che la gestisce, la SEPSA, ottenne finanziamenti statali per alcuni miliardi di lire, investiti quasi per intero nella stazione terminale di Montesanto a Napoli e nella costruzione (finalmente!) di un deposito adeguato a Quarto.*

*Questo è stato ottenuto dopo una decina di anni di lotta da parte dei dipendenti i quali si lamentavano per il materiale a disposizione che era assolutamente inadeguato e inefficiente.*

*Ma il problema principale per quanto riguarda la «Cumana» — utilizzata da migliaia di viaggiatori, tanto da essere una delle ferrovie secondarie italiane più attive, con il maggior numero di passeggeri per chilometro (1.500 circa) — è quello che riguarda il percorso e il raddoppio dei binari.*

*Anni addietro, nel 1965, il piano regolatore di Pozzuoli, presentato dalla Giunta di sinistra ed approvato dal Consiglio comunale, prevedeva lo spostamento a nord del tratto tra le stazioni di «Gerolomini» e Pozzuoli (dove sabato è avvenuto il tragico scontro) e la costruzione di una strada comunale al posto dei binari, in quanto questi attraversano il cuore di un quartiere popolare di Pozzuoli con gravissimi rischi per tutti.*

*Ma la cosa non è stata possibile realizzarla ancora: e più o meno sullo stesso tratto negli anni passati si sono registrati analoghi incidenti. Nel 1965 con 25 feriti; un paio di anni addietro una ottantina di viaggiatori finirono in ospedale per ferite varie.*

*Oggi quel problema si ripropone in tutta la sua drammaticità insieme con quello dei turni di lavoro del personale sottoposto a ritmi stressanti con dieci, dodici ore di lavoro, specialmente in questo periodo. I turni sono di otto ore, ma frequenti sono gli straordinari specie quando in periodo estivo vengono rinforzate le corse che portano alle località marine, con i passeggeri stipati come sardine nelle carrozze.*

E' deceduto ieri

**ARMANDO PIAZZI**

**di anni 61**

vecchio antifascista, partigiano, iscritto al PCI. I comunisti e l'ANPI di San Lazzaro di Savena porgono in questo triste momento le loro condoglianze ai familiari del compagno scomparso.

I funerali si svolgeranno domani, lunedì, alle ore 17, con partenza dall'ospedale di Castel San Pietro Terme per il cimitero di San Lazzaro di Savena.

San Lazzaro di Savena, 23 luglio